

Ragione e politica per fermare il disastro

Pietro Folena

La guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina ha preso una piega destinata a mutare nel profondo il corso della storia. Se l'attentato alle Torri Gemelle del 2001 e poi le guerre in Afghanistan e in Irak avevano chiuso la stagione del secondo dopoguerra nel decennio successivo alla caduta del Muro di Berlino, la pandemia globale e poi la guerra in corso segnano un punto drammatico di non ritorno. La visione premonitrice di Francesco, circa la *terza guerra mondiale a pezzi*, non era di un profeta di sventura, ma di un leader morale universalistico, capace di guardare l'intero mondo, e non solo il nostro Occidente ricco e privilegiato. Le guerre in Libia, in Siria, a Gaza e in Cisgiordania, in Afghanistan, in alcune aree africane sono divenute croniche. E lo spostamento di milioni di esseri umani, a causa delle guerre, della sete e della fame, delle condizioni climatiche e dell'attrazione, talvolta fatale, per il modello di sviluppo prevalente, ha provocato immense sofferenze e privazioni. Il conflitto in corso inserisce, nel contesto di questi anni, aggravato dalla prima crisi sanitaria dell'epoca della grande globalizzazione finanziaria, uno sconvolgimento aperto a tutte le conseguenze, anche a quelle più tragiche, fino al rischio ultimo, nucleare. "Spegnilo!" era scritto su un nostro manifesto all'epoca della lotta contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso: l'immagine era quella di un'Europa fatta di fiammiferi che stava per prendere fuoco. Anche le certezze di chi è pacifista vengono tuttavia



scosse. Le immagini dell'acciaiera di Mariupol, dei resistenti e dei civili asseragliati nei suoi sotterranei – almeno nel momento in cui scrivo – sembrano le immagini distopiche di un film di Andrej Tarkovskij, e invece sono una realtà peggiore di qualsiasi distopia. Una logica di annientamento totale, accompagnata da crimini di guerra abominevoli, ha preso il sopravvento. «Pietà l'è morta», scriveva il partigiano Nuto Revelli nel '44, e cantavano i Modena City Ramblers di recente. All'improvviso ti sembra oziosa e superata la discussione sulle armi. Senti il bisogno di fare. Di aiutare. Di impedire in qualche modo questi crimini. Si tratta di emozioni. Da non trattenere. Ma occorrono la ragione e la politica se si vuole fermare questo disastro, e impedire che deflagri in modo più largo e drammatico.

Da un lato la guerra in corso è l'espressione del prevalere dei populismi e dei nazionalismi. Quello di Putin è una forma di fascismo russo, che si ricollega ad una narrazione idealizzata di una grandezza zarista, a un'ideologia religiosa reazionaria, a un panrussismo imperialista e spietato. Questo nuovo fascismo russo, dall'altro lato, ha preso piede coltivando sentimenti di umiliazione e di rivalsa contro l'Occidente. Dopo il 1989 nei confronti dell'ex-Unione Sovietica l'Occidente ha pensato di conquistare economicamente la Russia e gli altri paesi ex-sovietici, facendo crescere immense fortune in poche mani, e quindi non ha considerato il sentimento dei russi e la necessità di integrare nell'Europa questo popolo. Gli oligarchi russi facevano comodo agli oligarchi del *finanzcapitalismo* mondiale.

Ha prevalso, in Occidente, una visione ottusa e a breve termine, che ha spostato ad Oriente i confini della NATO. Così si è impastata in Russia l'ideologia che oggi scatena una guerra feroce. Ma già in altri teatri, nel contesto della guerra al terrorismo, si è chiuso più di un occhio nei confronti delle modalità feroci messe in campo dalle forze armate russe. È proprio il naturale bisogno delle materie prime di questo grande paese che avrebbe invece dovuto portare a un'integrazione economica e, piano piano, politica. È molto difficile riparare a questi errori. Anche il populismo mediatico di Vladimir Zelensky – il suo partito si chiama “servitori del popolo”, e vorrei ricordare il mio saggio sui populismi intitolato *Servirsi del popolo* – è nato in un contesto di opposizione-reazione al nazionalismo e al populismo russo. Oggi prende la forma di una resistenza eroica, che va sostenuta moralmente e materialmente, e speriamo, ma non ne sono sicuro, che domani possa prendere forme europeiste e autenticamente democratiche.

L'idea di armare fino ai denti l'Ucraina, con l'obiettivo di rovesciare Putin, lo abbiamo considerato in molti un errore. Prima della guerra e ancora nelle prime settimane di guerra si poteva fare molto di più per giungere ad un accordo, sulla base del protocollo di Minsk del 2014 che pose fine (per modo di dire) alla prima guerra tra Russia e Ucraina, e che non è mai stato applicato né rispettato. Oggi è molto più difficile,

dopo Mariupol e Bucha, con decine di migliaia di morti, milioni di sfollati e di profughi, la violazione sistematica delle Convenzioni di Ginevra da parte delle forze armate russe. Ma bisogna provarci. Prima di tutto con una tregua e con dei corridoi umanitari protetti internazionalmente, dai caschi blu dell'ONU, composti da militari di paesi graditi dalle due parti, per salvare i civili. In secondo luogo ripartendo dal protocollo di Minsk, riconosciuto dall'OSCE, per definire un assetto neutrale e federale dell'Ucraina. E infine convocando una Conferenza internazionale di pace, che veda tutti i principali protagonisti mondiali presenti, volta a raffreddare il clima così infuocato e a lavorare con tenacia su nuove regole di cooperazione e sicurezza.

Si fatica a vedere un'iniziativa politica in questo senso, a partire dall'Italia. Da un lato ogni posizione per la pace viene etichettata con intolleranza come putiniana. Dall'altra il sostegno alla resistenza ucraina, che non può venir meno, non deve diventare una guerra per procura, fatta dai nostri salotti, per rovesciare Putin. La verità infatti sta nel contrario: se ci sarà tregua e pace, Putin si indebolirà, e potranno rialzare la testa le tante forze di opposizione che vogliono un'altra Russia: non il mercato senza regole per far scorazzare il capitalismo selvaggio, ma un paese civile e democratico, ricco di una straordinaria cultura che appartiene alla nostra identità.

Pietro Folena

Politico, scrittore, imprenditore culturale. È stato deputato della Repubblica per 5 legislature, presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, segretario nazionale della Fgci, segretario regionale del Pci in Sicilia. Nel 2012 ha dato vita, insieme a Carlo Ghezzi della Cgil e ad altri esponenti del movimento sindacale, dell'ambientalismo e della società civile, al Laboratorio Politico per la sinistra e nel 2013, con Cesare Damiano, Vannino Chiti, Mimmo Lucà e i cristiano sociali alla Costituente delle Idee. È stato editorialista per Epolis, conduttore RedTv, presidente Italiatour Airlines. È commentatore politico di Lettera 43 e presidente dell'associazione Metamorfosi, alla guida della quale ha organizzato mostre su Michelangelo a Roma, Napoli e Milano. Ha pubblicato il libro-intervista Il potere dell'arte. Il suo ultimo libro è Enrico e Francesco. Pensieri lunghi (Castelvecchi editore).